

FINCANTIERI PALERMO CAMPAGNA SOLIDARIETA' A SALVATORE PALUMBO

Mercoledì 17 febbraio, presso il laboratorio Zeta a Palermo, si è svolta l'iniziativa rientrante nella campagna nazionale di solidarietà a Salvatore Palumbo promossa dalla Rete Nazionale per la sicurezza nei luoghi di lavoro, una campagna rilanciata con forza a Roma nella riunione del 16 gennaio scorso, che vede in contemporanea in altre città del nostro paese la mobilitazione in varie forme a sostegno di un operaio che come altri lavoratori, RLS, è stato colpito dalla repressione padronale con il licenziamento perché divenuto scomodo per la lotta portata avanti negli anni in fabbrica contro la mancanza di sicurezza sul lavoro.

L'iniziativa, assemblea e proiezione del video/intervista "Cantieri letali" della giornalista Francesca Mannocchi, preceduta da una settimana di attacchinaggi e volantini in tutta la città, nei posti di lavoro, in primis la Fincantieri, ha visto la partecipazione di operai ed ex operai della Fincantieri, lavoratori della scuola e del pubblico servizio dello Slai Cobas per il sindacato di classe, cittadini, familiari e amici dell'operaio, i giovani di Red Block, i rappresentanti dell'associazione RITA ATRIA, e del laboratorio Zeta, i compagni della Rete nodo Palermo.

La proiezione è stata preceduta da una breve introduzione di un compagno del nodo palermitano della Rete che ha messo in evidenza i dati rilevanti delle morti e infortuni e informato sul lavoro che la Rete nazionale porta avanti e gli obiettivi che si prefigge di raggiungere, in particolare si è presentato il prossimo convegno che si terrà a Ravenna il 13 marzo prossimo "Precari da morire" sul rapporto precarietà/sicurezza sul lavoro. Nel video/intervista, nella sostanza, si evince l'esistenza di un sistema che serve ad arricchire i padroni sulla pelle degli operai e a proteggere burocrati e privilegiati sindacali, vedi i confederali, viene messo in evidenza il sostegno e

la partecipazione testimoniale di operai ex sindacalisti, di alcuni operai fincantieri e delle ditte, la denuncia dell'avvocato di Salvatore Nadia Spallitta, che spiega anche sotto gli aspetti tecnico-legali l'assurdità del licenziamento, ma esce chiaramente fuori anche l'ipocrisia della Fiom rappresentata nel video dal segretario provinciale ?!

Piastra e dal coordinatore nazionale della Cgil Sandro Bianchi che dicono di essere sconcertati da quanto accaduto ma alla fine "augurano" a Salvatore di vincere la sua battaglia, come a dire "te la canti e te la suoni!"

Alla fine del video, che è stato sottolineato con applausi dai presenti, un operaio della Fincantieri dirigente sindacale Fiom-Cgil ha aperto la discussione leggendo una lettera scritta di suo pugno (ai propri compagni e sindacati compresi in occasione delle feste natalizie) che mette in evidenza le contraddizioni che un delegato sincero vive all'interno del suo sindacato: nella lettera forte è la denuncia contro la Fincantieri che agisce ormai da anni contro il rilancio e il futuro cantieristico palermitano a danno degli operai da sfruttare fino ad ucciderli quando serve e poi da buttare via quando non servono più, si legge "camminiamo per il cantiere 'passeggiando la scimmia', e se vai dal capo del personale e chiedi di volere lavorare ti risponde: O PASSEGGI LA SCIMMIA !! O VAI IN CASSA-INTEGRAZIONE !!", che agli operai veniva detto che la c.i.g. era all'80% per poi scoprire dopo qualche mese che la suddetta c.i.g.o era retribuita all'65%, attualmente neanche si deve parlare di sicurezza, considerato che all'interno dell'officina c'è una navetta intera e si lavora senza alcuna condizione di sicurezza, perché si viene ricattati sul posto di lavoro..."

Il dibattito si è dunque allargato con la partecipazione di un ex operaio sindacalista Fiom-Cgil Fincantieri, che ha raccontato con molta amarezza come ai giovani non sia stato trasmesso il bagaglio della cultura di classe nelle sue forme e lotte conquistate nei tempi e che ogni giorno da padroni e governo vengono calpestate, e che non c'è nessuno che oggi rappresenta davvero dentro lo stabilimento gli interessi degli operai, concludeva apprezzando la lotta di Salvo in

particolare per avere raccolto tanta documentazione tale da dimostrare a tutti la vera realtà che si vive all'interno della fabbrica, un caso che si unisce a tanti altri.

Sono state tante le domande sugli esiti della causa, le dimostrazioni di solidarietà dei presenti, ma forte ed emozionante è stato l'intervento di Brigida Parisi, mia madre, che ha parlato con commozione mista a rabbia di suo fratello, l'operaio Fincantieri Giuseppe Parisi, morto sul lavoro proprio il 18 Febbraio del 1980, una gomena si sganciava dalla bitta ed il ritorno della stessa gli faceva saltare la testa.

Brigida ha parlato della solitudine e disperazione che deve affrontare una famiglia colpita dal menefreghismo e dal malaffare dei padroni dei Cantieri navali, ma anche dei sindacalisti che in una assemblea con gli operai dopo il licenziamento di Salvo, non le hanno permesso di prendere la parola che aveva chiesto, "avevano forse paura di una donna ???!".

E' intervenuta alla fine la compagna della Rete che ha messo in evidenza l'aspetto femminile che emerge in questa lotta che viene messo in risalto dall'intervento di Brigida ma anche dalla figura di Angela, mia moglie e madre dei miei figli, che sta affrontando questa lotta con forza e determinazione e che nel video denuncia anche quello che le donne in generale ma soprattutto in una terra come la Sicilia devono doppiamente subire vedi la difficoltà di trovare un lavoro.

Con la rappresentante dell'Associazione Rita Atria abbiamo iniziato a parlare di organizzare iniziative simili a Milazzo, Messina e Catania.

Cari compagni saluti a tutti voi, con affetto Salvatore Palumbo per la Rete.

P.S. l'udienza prevista per il 18 febbraio è stata rinviata all'11 marzo, causa malattia dell'avvocato della Fincantieri !!!

Palermo, 20/02/2010

MILANO – BERGAMO CAMPAGNA SOLIDARIETA' A SALVATORE PALUMBO

La Rete Nazionale per la Sicurezza sui Posti di Lavoro di Milano e Bergamo, nel quadro delle iniziative decise nell'assemblea nazionale del 16 gennaio, in occasione dell'udienza del 18 febbraio del processo contro il licenziamento di Salvatore Palumbo, operaio dei Cantieri Navali di Palermo, ha promosso una prima iniziativa, c/o Chiamamilano, di solidarietà e informazione con proiezione dell'efficace video/intervista **"Cantieri letali" della giornalista Francesca Mannocchi.**

Hanno portato il loro contributo operai della Tenaris Dalmine, della Bayer e Tecnimon della provincia di Bergamo e lavoratori della scuola e dell' "Istituto Tumori di Milano aderenti allo Slai COBAS per il sindacato di classe. L'accento è stato posto sulla inadeguata copertura mass mediatica di "ordinaria" repressione nei confronti degli operai coerenti come Palumbo, per cui molto apprezzato è stato il video che sarà proiettato anche nelle prossime iniziative a sostegno della lotta di Salvatore che saranno successivamente comunicate.

L'iniziativa si è immediatamente e necessariamente intrecciata con la mobilitazione antirazzista e la repressione degli immigrati. Non poteva in questa occasione mancare la denuncia lavoro nero/precario degli immigrati e gli incidenti e morti sul lavoro che troppo spesso le cronache ci restituiscono e l'importanza, in tal senso, del convegno che si terrà a Ravenna il 13 marzo prossimo "Precari da morire" sul rapporto precarietà/sicurezza sul lavoro.

Per contatti e informazioni immediate e per aderire alla campagna:

Nazionale: bastamortesullavoro@domeus.it

Milano: Gaglio Giuseppe, email: cobasint@tiscali.it; cell. 338-7211377

Bergamo : Sebastiano Lamera, email: cobasdalmine@infinito.it; cell. 335-5244902

Rete nazionale per la sicurezza sui posti di lavoro – Milano/Bergamo

per ricevere il video/intervista "Cantieri letali" è necessario inviare indirizzo postale

Milano, 20/2/2010

PROCESSO THYSSEN KRUPP TORINO

La vicenda Thyssenkrupp sembra non finire mai di arricchirsi di particolari: è di martedì 26 gennaio la notizia - noi la riprendiamo dalle pagine nazionali della "Stampa" del giorno successivo - che il pm Raffaele Guariniello ha messo sotto accusa, nell'ambito del secondo filone di inchiesta sull'eccidio del 6 dicembre 2007, cinque ispettori dello Spresal per "soppressione di atti"; si tratta di: Gianni Buratti, il medico che dirigeva il servizio, ora in pensione; Carmelo Baeli, ingegnere; Ugo Moratti, Francesco Novello e Antonio Barone, ispettori.

Lo Spresal è il servizio della Asl che si occupa di sicurezza sul lavoro: questi "signori" sono sotto accusa per aver consegnato alla Procura soltanto una parte dei verbali di ispezione che erano stati loro richiesti; non solo, ma l'altra nuova accusa è quella di "falso", per aver volutamente omesso di segnalare delle manchevolezze aziendali, in un caso in concorso con Cosimo Cafueri, il responsabile sicurezza dell'azienda ora a giudizio nel processo principale.

Si apprende, inoltre, che la Guardia di Finanza ha pedinato e fotografato alcuni funzionari Thyssenkrupp che si incontravano con gli operai, nei locali pubblici, alla vigilia delle loro deposizioni; da questo deriva che le posizioni di taluni testimoni - ultimo in ordine di comparizione Andrea Cortazzi, vicedirettore dello stabilimento torinese - si aggravano, dovendo rispondere di "falsa testimonianza".

Ci auguriamo che la giustizia borghese giunga ad una punizione esemplare per gli imputati e per chi si è reso colpevole di falsa testimonianza per aiutare i padroni assassini.

Torino, 27 gennaio 2010 - Stefano Ghio

TORINO PROCESSO THYSSENKRUPP: UDIENZA DEL 10 FEBBRAIO

Torino, mercoledì 10 febbraio: nella maxi aula uno di Palazzo di Giustizia si tiene la ennesima udienza dedicata alle deposizioni dei testimoni a discarico.

Tra le parecchie testimonianze in programma sono particolarmente interessanti le prime due: quella dell'ex direttore dello stabilimento, il signor Piccioli, e quella della signora Botta, dell'ufficio personale, che si occupava tra l'altro di gestire i corsi di formazione del personale.

Il primo, a domanda diretta del pm Raffaele Guariniello, svela che - a seguito di un incendio avvenuto nel 2002 - è divenuto evidente che il documento di valutazione dei rischi risultava incompleto ed impreciso; sulla base di ciò, la magistratura borghese lo ha condannato, previo patteggiamento, ad una pena detentiva di cinque mesi, convertita in una sanzione pecuniaria.

La seconda, invece, è stata la deposizione più interessante: la testimone, dopo aver sostenuto - su imbeccata dell'avvocato Anglesio - che i corsi che lei gestiva si tenevano due volte all'anno durante l'orario di lavoro, incalzata dalle domande del pm Guariniello e da quelle degli avvocati di parte civile Bonetto, Poli e Lamacchia, cade in evidenti contraddizioni, rispondendo con sempre maggiore nervosismo e una forte dose di strafottenza, obbliggando l'avvocato Audisio ad intervenire in più occasioni per cercare di far tornare i toni ad un livello più consono.

Le altre deposizioni della giornata vedono un clima molto più tranquillo, al punto che su molte di queste si assiste al solo interrogatorio della difesa.

L'udienza termina alle ore 13:50; l'appuntamento per la prossima è fissato per mercoledì 24 febbraio.

Ci chiediamo con che faccia la difesa continui nella sua opera di servaggio dei padroni tedeschi e dei loro zerbini italiani, ben sapendo che ogni testimonianza finisce per ritorcerlesi contro.

Torino, 10 febbraio 2010 - Stefano Ghio

TORINO UN POSTO DI LAVORO DIGNITOSO PER I LAVORATORI THYSSEN KRUPP !

Da: Mirko Pusceddu

09 febbraio alle ore 20.41

Con la preghiera della massima diffusione,
grazie!

Sopravvivere è una colpa ??

Dopo due anni di cassa integrazione nessun posto di lavoro (come sottoscritto in un accordo dall'azienda) per i 25 lavoratori rimasti in cassa integrazione e costituitisi parte civile nel processo contro la multinazionale dell'acciaio. UN CASO???

Dopo due anni trascorsi dalla strage del 6 dicembre 2007 in cui morirono 7 colleghi di lavoro e dopo la chiusura di uno stabilimento in attivo solo per fini puramente speculativi e di delocalizzazione delle produzioni nel sito ternano della multinazionale, i lavoratori torinesi posti in cassa integrazione dall'azienda non sono mai stati ricollocati.

Da evidenziare che i lavoratori in questione sono quasi tutti costituiti parte civile nel procedimento apertosi al Palagiustizia contro l'azienda per i 7 morti del rogo del 6 dicembre 2007.

Da questo punto di vista è palese che l'azienda ha operato una scelta precisa, ovvero quella di non impegnarsi seriamente nella nostra ricollocazione in quanto "sgraditi" e dando i nostri curriculum vitae ad agenzie di lavoro interinale torinesi che hanno visto alcuni lavoratori non fare mai un colloquio di lavoro in oltre un anno e mezzo di iscrizione, se non per lavoretti a tempo determinato di un paio di mesi e in condizioni peggiorative rispetto alle mansioni ricoperte in precedenza.

L'azienda inoltre, per lavarsi le mani e fingere di rispettare l'accordo, che prevede la ricollocazione o percorsi formativi di riqualificazione professionale, lo scorso anno ci ha obbligatoriamente iscritti ad un corso di formazione professionale di "addetto alla lavorazione su macchine utensili tradizionali (tornitore – fresatore) e "aggiustatore meccanico con l'ausilio di macchine utensili", senza minimamente preoccuparsi di avviare un percorso formativo in accordo con i lavoratori, che hanno espresso in maniera pacata e civilmente il loro dissenso a questi corsi, non rifiutando la formazione in se, ma per il fatto che questa avveniva su macchine dismesse negli anni '70 e quindi di nessun aiuto per quanto riguarda una futura ricollocazione nel settore metalmeccanico, ormai sempre più improntata allo sviluppo tecnologico e comunque versante in un gravissimo periodo di crisi produttiva e occupazionale. Anche in questo caso la TK ha dimostrato scarso riguardo nei confronti dei lavoratori pensando di decidere al loro posto cosa sarà del loro futuro e ci ha "posteggiato" in un corso non scelto e per giunta inutile.

Vita e lavoro dignitosi e in sicurezza sono nostri diritti che come tali devono essere garantiti: chiediamo che del nostro futuro si facciano carico in primis la ThyssenKrupp (responsabile di questa situazione) e poi le Istituzioni di questo territorio (Comune, Provincia e Regione, responsabili della tutela dei cittadini) che si costituiscono parte civile e sinora poco o nulla hanno fatto per trovare una soluzione a questa situazione ormai divenuta insostenibile per tutti noi, quando hanno risorse e mezzi per farlo!

Siamo stanchi di essere presi in giro! Questa situazione non l'abbiamo né creata né voluta noi e non vogliamo pagarne le conseguenze!

INTERVENITE ALLE UDIENZE DEL PROCESSO IN SOLIDARIETA' AI FAMILIARI DEI NOSTRI 7 COMPAGNI DI LAVORO UCCISI IN NOME DEL PROFITTO!

GIUSTIZIA E UN POSTO DI LAVORO DIGNITOSO PER I LAVORATORI THYSSENKRUPP DISCRIMINATI!

LAVORATORI IN CASSA THYSSENKRUPP - TORINO

Info e contatti: <http://www.legamidacciaio.it>

TORINO PROCESSO ETERNIT: UDIENZA DEL 15 FEBBRAIO

Una giornata fredda, il termometro si attesta intorno agli zero gradi centigradi, ma dal cielo terso fa da cornice alla odierna udienza del processo alla Eternit, la multinazionale dell'amianto che ha provocato tremila morte e decine di migliaia di

malati di tumori della pleura e di asbestosi - solo per attenersi ai quattro stabilimenti italiani: Casale Monferrato (AL), Cavagnolo (TO), Rubiera (RE) e Pozzuoli (NA).

All'esterno di Palazzo di Giustizia alcuni attivisti della Rete nazionale per la sicurezza sui luoghi di lavoro danno vita ad un presidio in solidarietà con le vittime della azienda svizzera, arricchito da un volantinaggio nel quale si lancia la campagna per la riassunzione di Salvatore Palumbo alla Fincantieri di Palermo e, contemporaneamente, si annuncia la prossima riunione del nodo torinese della Rete - convocata per mercoledì 24 febbraio a latere della udienza del processo Thysenkrupp - per decidere le future iniziative da mettere in campo.

Alle ore 9:30, dinanzi ad una aula gremita in ogni ordine di posti anche per ciò che concerne il settore riservato al pubblico, entra la Corte, guidata dal giudice Casalbone: questi, dopo il rituale appello degli avvocati delle parti, annuncia che le parti civili costituite sono 6.392; molte di queste, però, sono omonimi, o quasi, oppure si sono costituiti nello stesso giorno con più difensori (cosa che, secondo la legge italiana, non è possibile) e pertanto sono invitate a scegliere da chi farsi difendere, pena la esclusione dal processo.

La parola poi passa alla difesa, che pretende di escludere alcune centinaia di parti civili per aver già stipulato una transizione - nel 1993 con i dirigenti italiani della società - con cui rinunciavano ad ogni azione successiva, ed alcune decine per aver lavorato in Eternit prima del 1971, data in cui è entrato in società il barone belga Jean Louis Marie Ghislain de Cartier de Marchienne.

Di seguito è la volta delle parti civili che, con tempi contingentati in due minuti ciascuno, depositano alcune memorie e repliche alle osservazioni della difesa; la Corte risponde che deciderà nella prossima udienza, il primo marzo, in merito a queste scaramucce preliminari.

Alle ore 10:55 si chiude l'udienza, che viene aggiornata al primo marzo alle ore 9:00.

Torino, 15 febbraio 2010 - Stefano Ghio

USI - AIT- PORTO GENOVA -UN LAVORATORE MUORE: AUTOPRODUZIONE E POLIVALENZA DANNO I LORO FRUTTI

From: usait1@virgilio.it

Sent: Sunday, February 21, 2010 1:25 PM

Subject: comunicato porto di Genova da pubblicare su numero 2 del bollettino rete nazionale

Vi mando un comunicato sull'ultimo morto a Gennaio al porto di Genova (ho saputo dopo che era uno degli operai iscritto alla sezione Usi Ait al porto di Genova), che i compagni di Genova avevano mandato non alla casella nostra di posta elettronica ma a quella dove si pubblicano gli articoli del nostro giornale Lotta di Classe. Vi chiedo di pubblicarlo sul numero 2 del bollettino della rete, complimenti per il primo numero, anche se un pochino...corposo.

Per contatti e mail con i nostri compagni di Genova la mail è gnacco@fastwebnet.it.

Saluti Roberto Martelli

Comunicato 13 gennaio 2010

Ancora una volta mentre Stato, Regione e Comune litigano per spartirsi i soldi che escono dal porto, a ponte Assereto si continua a morire di lavoro per il lavoro. Desana Gian Marco, 37 anni, portuale come il padre, per la ex CULMV, muore schiacciato da un semirimorchio durante le concitate operazioni di imbarco della "Suprema" della Grandi Navi Veloci. Muore assassinato da un rimorchio non ancora rizzato (fissato).

Rabbia, dolore e ignoranza si mescolano sotto ad una pioggia battente, in una guerra tra poveri che permette alla nave teatro dell'incidente di salpare poco dopo i primi rilievi. Risultato: un operaio morto, un operaio indagato, tensioni tra operai e utenti (altri lavoratori). I mandanti ne usciranno indenni, pagheranno un modico prezzo ai loro avvocati. Gli esecutori, cioè chi ha firmato gli accordi di polivalenza e autoproduzione dei marittimi GNV, unica vera causa della mancanza

di quei maledetti tacchi (cunei), chiederanno più fondi per i propri paraculi all'insicurezza.

Continueranno ad ottimizzare il costo del lavoro, riducendo il numero degli addetti per squadra aumentando il carico di mansioni ad uomo e precarizzando ulteriormente le nostre vite si manterrà alta la bandiera della produzione, per altro sempre in crescita.

IL PROSSIMO POTRESTI ESSERE TU

non dare il tuo consenso agli imbonitori confederati

Autogestisci sicurezza, lavoro e sindacato

Solidarietà a tutti i lavoratori coinvolti

**VENEZIA DAL SITO
WWW.AEAVE.ORG**

BEFFATE LE VITTIME DELL'AMIANTO

da La Nuova di Venezia - 13 febbraio 2010 pagina 07 sezione: ATTUALITÀ

ROMA. Migliaia di lavoratori esposti all'amianto rischiano di non vedersi riconosciuti indennizzi e risarcimenti, anche già stabiliti da sentenze dei tribunali. E' l'effetto di un emendamento infilato nel decreto "milleproroghe" del governo a firma del senatore Battaglia del Pdl, su precise direttive della maggioranza. L'offensiva del centrodestra contro lavoratori e militari che hanno lavorato a contatto con l'amianto ha un fine preciso sintetizzato nella motivazione dell'emendamento: «Con questo provvedimento ci saranno minori oneri da parte dello Stato». Già votato dal Senato, l'emendamento Battaglia è destinato a cancellare una sentenza del Tar del Lazio del giugno scorso.

Il tribunale aveva sancito il diritto a rimborsi e trattamento previdenziale speciale per tutti i lavoratori esposti all'amianto, sull'intero territorio nazionale, e anche dopo l'entrata in vigore della legge che ha proibito l'uso di amianto (1992). L'emendamento invece prevede la cancellazione di rimborsi per l'esposizione all'amianto pur

provate ma successive al 1992, e li limita a lavoratori impiegati in circa venti siti industriali.

Il senatore del Pd Felice Casson che da anni si batte al fianco dei lavoratori colpiti da asbestosi parla di «cinismo ingiustificabile» del governo: «E' la linea Sacconi - dice - e l'emendamento Battaglia non è che l'ultimo provvedimento del centrodestra contro le vittime dell'amianto». Una sorta di condono per i responsabili di un dramma che coinvolge centinaia di migliaia di lavoratori. Il governo cerca di scardinare la sentenza del Tar, ma molti legali sono pronti a ricorrere alla Corte Europea. «I processi in corso non corrono pericoli - dice Casson - i magistrati vanno avanti e il penale fa il suo corso, per fortuna». Nelle aule si stanno celebrando maxi-processi, come l'Eternit di Torino, Fincantieri, Breda e molti altri. Mercedes Bresso, presidente della Regione Piemonte, dice che «è insensato e incomprensibile porre dei limiti ai diritti delle vittime dell'amianto per motivi finanziari». Casson attacca: «Il ministro Sacconi se ne frega e lo dimostra con i fatti non avviando il regolamento per un fondo di 40 milioni di euro già finanziato dal governo Prodi, e cercando nel contempo di far passare un decreto salva-manager».

Il fondo per gli esposti all'amianto è del 2008, ultimi mesi del governo Prodi, ma il regolamento ministeriale è fermo da un anno e mezzo senza che il governo Berlusconi abbia mai dato risposte alle interrogazioni che lo stesso Casson, e altri esponenti dell'opposizione, hanno presentato. «Sacconi non risponde, e quando gli ho parlato direttamente mi ha detto che di questo fondo lui non sa niente», aggiunge Casson. L'ex magistrato mette in guardia su altri due aspetti: «L'emendamento prevede di eliminare la responsabilità dei vertici militari per i soldati in missione all'estero. E in ballo c'è anche la questione dell'uranio impoverito».

Sono 600 i soldati che hanno contratto patologie solo per l'amianto. Infine la norma salva-manager che il ministro Sacconi vorrebbe a tutti i costi. Una legge con la quale far passare il concorso di colpa del lavoratore anche nei casi di infortuni.

(articolo a firma di Paolo Carletti)

**SCORZE' (VE)
IL LAVORATORE GILBERTO
TORTELLO INVESTITO DA
UNMULETTO ALLA SAN
BENEDETTO DI SCORZE' SARA'
RISARCITO DALL'INAIL MA
NEL FRATTEMPO RESTA SENZA
SALARIO !**

15 febbraio 2010: L'INAIL ha rettificato la scandalosa negatoria di responsabilità relativamente all'infortunio che ha gravemente colpito il nostro compagno Gilberto Tortello lo scorso 10 dicembre; è stato disposto provvedimento rettificativo e liquidazione delle prestazioni.

Nel frattempo però con questo rimpallo di responsabilità, l'INAIL ha rinviato alle comunicazioni della "sua" cooperativa, la Euro & Promos sepa, la definizione della liquidazione delle spettanze, per cui dal momento che la "cooperativa" (oltre 1.000 dipendenti semi-schiavizzati a cui sono negati i diritti sindacali se non sono iscritti a Cgil-Cisl-Uil-Ugl) non riconosce alcuna anticipazione. È il motivo di un ricorso del sindacato SLAI Cobas per il sindacato di classe, dal momento che a gennaio il "salario" di Gilberto è stato di 180 EURO !!!

Rispetto a questo problema la solidarietà è stata decisa a livello sindacale, ma ombre oscure emergono sulla vicenda. Lo SPISAL ha accertato nei giorni successivi all'"infortunio", ma anche in precedenza, che non vi erano segnaletiche di divieto sul punto dove non si sarebbe dovuto transitare. Inoltre presso la DPL si è svolta all'ufficio ispettivo una udienza convocata su richiesta dell'INAIL, nella quale il titolare della Euro & Promos, Pizzuti, ha rifiutato di riconoscere le responsabilità dell'azienda rifacendosi al fatto di essere comunque "assicurato". Nell'udienza non era presente l'ispettore che aveva fatto la convocazione, ma un altro. Pochi giorni dopo un testimone al fatto è stato sentito per una richiesta ispettiva, ma la sua testimonianza non è stata raccolta: il pc di rete

ministeriale è andato in crash prima che l'ispettore di turno avesse salvato almeno una copia !!!

Il ricorso alla sede di giustizia in questi casi è inevitabile ed è scandaloso che sia così.

Gilberto ci tiene a sottolineare che quanto è accaduto e sta accadendo a lui accade a molti altri lavoratori, e che è scandaloso che non vi sia più una responsabilità pubblica su questo problema e che l'INAIL sia divenuta di fatto una azienda privata legata alle imprese !

Per info:
www.slaicobasmarghera/SB/SanBenedetto.htm

RAVENNA

VOGLIAMO UNA CONDANNA PER I CRIMINI DI MARCEGA- GLIA VERSO I LAVORATORI E L'AMBIENTE !

L'indagine sullo smaltimento di rifiuti tossici che vede imputato il padre della presidente di Confindustria, Steno Marcegaglia, deve dare luogo ad una condanna esemplare. Il 're dell'acciaio' non solo ha tratto profitti dall'illecito traffico di materiale nocivo proveniente dall'intervento di ampliamento nel sito di Ravenna ma quei materiali hanno causato la morte di un operaio rumeno Martin Decu e il infortunio di un altro operaio avvenuto il 26 giugno 2008 in provincia di Grosseto e causato gravissimi danni ambientali.

Ci saremmo aspettati qualche dichiarazione dell'amministrazione cittadina ravennate sempre al fianco delle scelte aziendali del padrone del più importante polo produttivo italiano ed europeo nel settore della prima trasformazione dell'acciaio, oppure dei confederali all'interno dell'azienda. Ma è possibile che nessuno sapesse nulla di quello che usciva e dove andava a finire il materiale tossico?

Marcegaglia è indagato a Ravenna dal gup per gli infortuni sul lavoro avvenuti dal 1996 al 2003 di cui uno mortale, è indagato a Mantova per fondi neri in Svizzera, il figlio è indagato a Trento per associazione a delinquere finalizzata alla

turbativa d'asta per l'assegnazione delle barriere stradali e ha patteggiato a Milano una condanna a 11 mesi per le tangenti Enipower.

Com'è evidente ancora una volta che il profitto dei padroni estorto ai lavoratori è criminale per definizione.

Dalle aule giudiziarie non pensiamo possa venire giustizia, serve la mobilitazione di lavoratori, cittadini per tenere alta la denuncia, bisogna unirsi e rafforzare la Rete per la sicurezza sul lavoro in ogni territorio.

Invitiamo pertanto gli operai della Marcegaglia e le loro associazioni sindacali a prendere parte al Convegno nazionale che stiamo preparando a Ravenna il 13 marzo su precarietà e sicurezza sul lavoro.

Per info:

Rete Nazionale per la sicurezza sul lavoro - polo emiliaromagna - sede di Ravenna

c/o Slai Cobas per il sindacato di classe via G. Di Vittorio, 32 (Bassette)

tel. 339/8911853

e mail: cobasravenna@libero.it

RAVENNA ANCORA UNA VOLTA DAI TRIBUNALI NESSUNA GIUSTIZIA PER LA MORTE SUL LAVORO DI LUCA VERTULLO !

Le ultime due sentenze di primo grado per la morte di Luca Vertullo mandano assolti «per non aver commesso il fatto» Mario Padroni, dipendente del Servizio prevenzione e protezione della Compagnia portuale e, per insufficienza di prove, anche per Vincenzo Trestino, primo ufficiale del traghetto della Tirrenia.

Dal Convegno che stiamo organizzando per il 13 Marzo a Ravenna lanceremo una proposta di mobilitazione contro la vergogna anticostituzionale delle agenzie interinali e per mantenere alta l'attenzione su questa tragica morte sul lavoro che non ha trovato giustizia dai Tribunali. Ricordiamo che è disponibile un dossier sull'agenzia della morte, l'Intempo, che si può richiedere.

Rete Nazionale per la sicurezza sul lavoro - polo emiliaromagna - sede di Ravenna c/o Slai Cobas per il sindacato di classe via G. Di Vittorio, 32 (Bassette)

tel. 339/8911853 e mail: cobasravenna@libero.it

ROMA SAN LORENZO OFFICINE FERROVIARIE INFORTUNI: TRENITALIA, ANCORA UN OPERAIO FERITO CON ETR 'FRECCIA ARGENTO'

Da ancora IN MARCIA ! GIORNALE DI CULTURA, TECNICA E INFORMAZIONE POLITICO SINDACALE, DAL 1908

Roma, 17 febbraio 2010 - Ancora un infortunio grave per un operaio di Trenitalia; è accaduto ieri a Simone del Re, 29 anni, addetto alla manutenzione dei treni 'pendolini' nell'officina alta velocità di Roma S.Lorenzo.

Il nostro compagno di lavoro è caduto dalla scala di accesso ai treni posti sui binari sopraelevati ed ha subito la frattura della tibia, oltre a escoriazioni varie.

L'utilizzo di queste scale, particolarmente instabili e obsolete è stato sempre indicato come elemento di rischio e i lavoratori da tempo chiediamo la loro rimozione e l'utilizzazione di metodi alternativi.

Quattro infortuni in pochi giorni sono un elemento di allarme per tutti noi.

Uno dei quattro infortunati, Fulvio Proietti Modi, 56 anni, rimasto gravemente ferito il 4 febbraio proprio in seguito ad una caduta da un treno in lavorazione sui binari sopraelevati, versa ancora in gravi condizioni, per le fratture riportate alla colonna vertebrale ed è tuttora in coma farmacologico all'ospedale S.Giovanni di Roma.

Riteniamo che la riduzione di personale, la presenza di numerose ditte appaltatrici nella stessa officina, e soprattutto le pressioni psicologiche e disciplinari in atto all'interno della divisione 'freccia argento', siano una concausa diretta dell'incremento degli incidenti. I quattro infortuni degli ultimi giorni nello stesso impianto, dimostrano la necessità di intervenire con urgenza

per individuare e rimuoverne le cause organizzative, tecniche e di gestione.

Per questo auspichiamo una maggiore attenzione da parte dei vertici aziendali, ed un efficace intervento da parte degli Organismi di vigilanza sulla sicurezza dei lavoratori, ASL, Ispettori del lavoro e magistratura".

(primo comunicato)

FS: INFORTUNIO A 'FRECCIA ARGENTO', GRAVE OPERAIO CADUTO DA UN ETR. UN OPERAIO DI TRENITALIA, FULVIO PROIETTI MODI, 56 ANNI, ADDETTO ALLA MANUTENZIONE DEI TRENI ETR FRECCIARGENTO È RIMASTO GRAVEMENTE FERITO NELL'OFFICINA ALTA VELOCITÀ DI ROMA, IN VIA DELLO SCALO DI S. LORENZO, A CAUSA DI UNA CADUTA DALL'ALTO.

L'INFORTUNIO SAREBBE AVVENUTO NEI GIORNI SCORSI DURANTE IL TURNO DI NOTTE MA LA NOTIZIA NON ERA STATA DIVULGATA.

IL NOSTRO COMPAGNO DI LAVORO PER RAGIONI ANCORA DA ACCERTARE, È CADUTO DAL TRENO DURANTE UNA LAVORAZIONE SUI BINARI SOPRAELEVATI RIPORTANDO NUMEROSE FRATTURE, TRA CUI LE PIÙ PREOCCUPANTI ALLA COLONNA VERTEBRALE.

HA GIÀ SUBITO ALCUNI INTERVENTI CHIRURGICI D'URGENZA ED È TUTTORA IN PROGNOSE RISERVATA E TENUTO IN COMA FARMACOLOGICO PRESSO IL REPARTO DI TERAPIA INTENSIVA DELL'OSPEDALE S. GIOVANNI.

MENTRE SEGUIAMO CON APPRENSIONE L'EVOLUZIONE DELLE SUE CONDIZIONI DI SALUTE

DENUNCIAMO CHE QUESTO ENNESIMO INFORTUNIO NELLE SETTORE FS EVIDENZA COME, ANCHE NEI SETTORI 'DI PUNTA' CONSIDERATI IL FIORE ALL'OCCHIELLO DELL'IMPRESA, VENGA DESTINATE RISORSE INGENTI PER LA CURA DELL'IMMAGINE E PER LA PUBBLICITÀ MENTRE LE CONDIZIONI DI SICUREZZA RESTANO INADEGUATE.

SLAI COBAS TARANTO

BELLELI ARSENALE ORA BASTA ! RICONOSCIMENTI DIRITTI AMIANTO SUBITO !

Vogliamo un tavolo risolutivo - ovunque sia della situazione , altrimenti la lotta diverrà ancora più dura.

Dopo tre giorni di presidi all'inail di taranto oggi la protesta ha avuto un salto di qualità oltre un centinaio di lavoratori della Belleli e dell'arsenale esposti all'amianto che rivendicano il riconoscimento dei benefici previdenziali. hanno cercato di entrare in massa alla sede provinciale Inail.

La polizia in assetto antisommossa ha fatto barriera con forti momenti di tensione intanto sul piazzale è stata posta una bara con musiche funebri per denunciare la morte da amianto e la morte dei diritti dei lavoratori e la lotta si è trasformato in un assedio ad oltranza.

La lotta è unitaria di tutte le sigle sindacali presenti alla ex Belleli con il cobas Belleli dello slai cobas per il sindacato di classe molto attivo e determinato nella protesta.

I lavoratori chi con gravi problemi di salute e chi con la perdita del posto di lavoro pagano i diritti negati e la sperequazione con altri operai nelle loro stesse condizioni all'Ilva ecc. che hanno già ottenuto questo diritto- i lavoratori sono stanchi di aspettare e sono stanchi dello scaricabarile dell'inail:

Complessivamente si tratta di un migliaio di ex dipendenti Belleli e indotto Arsenale. Chiedono l'estensione dei benefici previdenziali per l'esposizione all'amianto negli anni successivi al 1992 dato che anche dopo questa data sono rimaste le condizioni di esposizione all'amianto sia i rischi collegati.

Il Contarp, organismo tecnico, ritiene invece che, oltre il 1992, l'esposizione sia da considerarsi cessata ma lavoratori Ilva esposti all'amianto dopo quella data hanno avuto il riconoscimento sulla base di atti di indirizzo che vengono intesi dall'inail come escludenti i lavoratori Belleli arsenale.

Ora che la lotta è cominciata i lavoratori non hanno nessuna intenzione di fermarsi fino a risultati concreti.

Cobas Belleli - SLAI Cobas per il sindacato di classe

347-1102638 - 8-2-2010

RNS TARANTO PROCESSO ALL'ILVA

nuova udienza il 27 aprile – comunicato –

Rinviato ancora una volta il processo per la morte di Antonino Mingolla, avvenuta il 18 aprile 2006, operaio dell'appalto Ilva, deceduto soffocato dal monossido di carbonio.

Questo processo che già avviene decisamente troppo tardi è ora ulteriormente vittime dei ritardi della giustizia quando si tratta di morti sul lavoro

Non è possibile accettare né per i familiari, né per tutti coloro che lottano contro le morti sul lavoro che a 4 anni di distanza ancora non si è realmente cominciato, con i rischi inevitabili di un processo lungo che si concluda con prescrizione. Questo è negare valore alla vita dei lavoratori e al dramma che costituisce la loro morte per le famiglie.

La moglie di Antonino Mingolla, Franca Caliolo, si è molto impegnata per questo processo e ha fatto del proprio dramma personale una consapevolezza della necessità della battaglia per la sicurezza sui posti di lavoro, perché sia resa giustizia ed è una delle promotrici la Rete nazionale per la sicurezza sui posti di lavoro.

La Rete nazionale ha fatto proprio nella data del 18 aprile una manifestazione nazionale tenutasi a Taranto con una forte e rappresentativa partecipazione.

Rete nazionale per la sicurezza sui posti di lavoro
mailing list bastamortesullavoro@domeus.it
email bastamortesullavoro@gmail.com
info 3471102638

BELGIO:DOPOP IL DISASTRO SCIOPERO SPONTANEO DEI FERROVIERI

da ancora IN MARCIA !GIORNALE DI CULTURA, TECNICA E INFORMAZIONE POLITICO SINDACALE, DAL 1908

ANCHE BRUXELLES, CAPITALE DEL LIBERISMO FERROVIARIO, PAGA UN ALTISSIMO TRIBUTI DI SANGUE INNOCENTE.

QUESTO INCIDENTE SOMIGLIA TRAGICAMENTE AL 'NOSTRO' DISASTRO DI CREVALCORE: SCINTILLE FRONTALE, APPARECCHIATURE OBSOLETE CHE NON DIALOGANO TRA LORO, RITMI DI LAVORO MASSACRANTI E POI, LA COLPA AL MACCHINISTA.

SIAMO SOLIDALI CON I FAMILIARI DELLE VITTIME E CON I NOSTRI

COLLEGHI CHE SCIOPERANO SPONTANEAMENTE

BELGIO: SCINTILLE TREN; DOPO IL DOLORE, È POLEMICA SICUREZZA FINISCE SOTTO ACCUSA MANCANZA SISTEMA ARRESTO AUTOMATICO

(ANSA) - BRUXELLES, 16 FEB - Dopo il dolore per le vittime dello scontro tra i due treni, ieri alla stazione di Hal-Buizengen, in Belgio oggi è il momento della rabbia per un disastro che, è la convinzione comune, poteva essere evitato. Mentre l'ultimo bilancio dello scontro potrebbe far salire a 19 il numero dei morti e a 171 i feriti, monta la polemica sulle norme di sicurezza e in particolare sul sistema di frenata automatica che se installato sui due treni avrebbe potuto arrestare i convogli.

Il procuratore del re ha aperto un'inchiesta per omicidio colposo e gli investigatori stanno analizzando le due scatole nere. Ma ci vorranno mesi per arrivare a capire su chi o cosa fare ricadere le responsabilità del disastro.

La stampa e i lavoratori delle ferrovie, che oggi hanno improvvisato uno sciopero spontaneo per protestare contro condizioni di lavoro sempre peggiori che mettono in pericolo la sicurezza, puntano l'indice sulla mancanza sui due treni del sistema automatico di arresto, che avrebbe consentito il blocco dei convogli anche in caso di mancato rispetto da parte di uno dei due macchinisti del segnale di stop.

La linea Hal-Quievrain, dove è avvenuto il disastro di ieri, è equipaggiata con questo tipo di sistema, ma non tutti i convogli lo sono. La società di gestione delle ferrovie belghe (Sncb) ha in programma di installarlo su tutta la rete, ma procede in modo progressivo considerati i costi. Attualmente in Belgio solo un quarto dei 9000 segnali di tutta la rete ferroviaria ne è provvisto: la Sncb prevede di fare salire questa percentuale all'80% entro il 2013. Il nuovo sistema di sicurezza - previsto dalle nuove norme Ue sulla sicurezza ferroviaria - in Europa è stato adottato in via prioritaria per i treni a lunga percorrenza tra più paesi, per evitare problemi nelle diverse modalità utilizzate da uno Stato all'altro.

Finora non più di tremila km di ferrovie europee possono contare su questo sistema. Per quanto riguarda i treni nazionali, la scelta ricade sugli Stati membri. La polemica sulle cause del disastro di ieri ha colpito anche la Commissione Ue, alla quale alcuni osservatori hanno contestato di avere una responsabilità per il mantenimento di standard diversi tra i treni internazionali e quelli nazionali, usati soprattutto dai pendolari. «Abbiamo letto con sorpresa queste accuse sulla stampa.

Le consideriamo del tutto infondate», ha detto Helen Kearns, la portavoce del commissario Ue ai trasporti. Il direttore della direzione generale trasporti alla Commissione, Enrico Grillo Pasquarelli, ha rilevato che al momento non è possibile sapere se le cause dell'incidente in Belgio siano da cercare in un problema di segnalamento. In ogni caso, l'alto funzionario ha precisato che le scelte del Belgio in materia di adozione del sistema automatico sono «in linea con la Ue». (ANSA) OS 16-FEB

FIUMI DI PAROLE

Da SICUREZZA – KNOW YOUR RIGHTS
NEWSLETTER N.38 DEL 15/02/10

“Fiumi di parole” è una canzone dei Los Fattidios, grande street band di Verona.

Loro si riferiscono ai fiumi di parole che escono dalla bocca dei nostri politici: “Fiumi di parole, mare di promesse, da quelle poltrone sono sempre le stesse minchiate che vomitate”.

Tante parole, tante promesse, ai cittadini, ai lavoratori, che nei fatti non trovano alcun riscontro.

Io mi riferisco invece ai fiumi di parole (scritte questa volta) che si leggono nei Documenti di Valutazione del Rischio della stragrande maggior parte delle aziende, e che, anche in questo caso, non hanno nessuna aderenza con la realtà e che non danno nessun vantaggio reale per la igiene e la salute dei lavoratori.

Il Documento di Valutazione del Rischio è uno dei punti cardine della nuova normativa sulla igiene e sicurezza sul lavoro. Quella che nasce in Italia con il D.Lgs.626/94, come recepimento della Direttiva Europea 89/391/CEE.

Prima del 626 erano ancora valide le norme degli anni '50: il D.P.R.547/55, il D.P.R.303/56, il D.P.R.164/56 e altre. Secondo il vecchio concetto di queste norme, il Legislatore poneva degli obblighi sanzionabili e il datore di lavoro doveva attenersi a tali obblighi, pena il procedimento penale nei suoi confronti.

Con la nuova normativa degli anni '90, oltre a questi obblighi, ne nasce un altro.

Il datore di lavoro deve valutare i rischi per la sicurezza e la igiene dei lavoratori presenti nell'ambito della propria azienda e a seguito di tale valutazione deve emettere un Documento contenente i risultati di tale analisi, detto appunto “Documento di Valutazione dei Rischi”, nel seguito più brevemente “DVR”.

Tale apparato è rimasto sostanzialmente invariato anche nel D.Lgs.81/08 ed è a tale fonte che mi riferisco nel seguito.

Il Legislatore dà una enorme importanza al DVR, tanto che la sua redazione è uno dei due obblighi non delegabili dal datore di lavoro (articolo 17). L'altro è la designazione del responsabile del servizio di prevenzione e protezione dai rischi.

Secondo le intenzioni del Legislatore, il DVR dovrebbe essere il documento che fotografa lo stato delle condizioni di lavoro dell'azienda, in rela-

zione ai rischi per l'igiene e la salute per i lavoratori e che individua le azioni organizzative e tecniche per eliminare tali rischi o ridurli a livelli trascurabili.

Infatti (articolo 28 comma 1 del D.Lgs.81/08) la valutazione del rischio "deve riguardare tutti i rischi per la sicurezza e la salute dei lavoratori, compresi quelli riguardanti gruppi di lavoratori esposti a rischi particolari, tra cui anche quelli collegati allo stress lavoro-correlato e quelli riguardanti le lavoratrici in stato di gravidanza, nonché quelli connessi alle differenze di genere, all'età, alla provenienza da altri Paesi e quelli connessi alla specifica tipologia contrattuale attraverso cui viene resa la prestazione di lavoro, con riguardo anche alla scelta delle attrezzature di lavoro e delle sostanze o dei preparati chimici impiegati, nonché nella sistemazione dei luoghi di lavoro".

Il DVR dovrebbe quindi essere una rigorosa analisi tecnica di tutti gli aspetti che possono impattare sulla igiene e sulla sicurezza, sia a livello generale, sia per quanto riguarda tutti i rischi specifici presenti in azienda (rumore, vibrazioni, agenti chimici, agenti biologici, agenti cancerogeni, movimentazione manuale dei carichi, videoterminali, ecc.) e tenendo conto della variabilità dello stato e delle condizioni dei lavoratori (genere, età, nazionalità, ecc.).

Ma oltre a questo, che sarebbe già importante, in quanto attestante la presa di coscienza dell'azienda sul proprio stato rispetto ai diritti dei lavoratori, il DVR dovrebbe essere soprattutto il documento programmatico in cui l'azienda definisce un piano operativo per eliminare o ridurre al minimo i rischi per la salute e la sicurezza dei lavoratori.

Il DVR infatti, oltre all'analisi di cui sopra deve contenere (articolo 28 comma 2 del D.Lgs.81/08) "l'indicazione delle misure di prevenzione e di protezione attuate e dei dispositivi di protezione individuali adottati, il programma delle misure ritenute opportune per garantire il miglioramento nel tempo dei livelli di sicurezza, l'individuazione delle procedure per l'attuazione delle misure da realizzare, nonché dei ruoli dell'organizzazione aziendale che vi debbono provvedere, a cui devono essere assegnati unicamente

soggetti in possesso di adeguate competenze e poteri".

Fino a qui tutto bene. La legislazione sulla sicurezza prevede uno strumento importante che sta alla base della politica della prevenzione aziendale che individua i rischi presenti e definisce e programma tutte le azioni tecniche, procedurali, organizzative, gestionali per eliminare o ridurre i rischi.

Ma allora dov'è la fregatura ?

Da più di quindici anni le aziende hanno a disposizione uno strumento che in teoria dovrebbe essere estremamente efficace per garantire igiene e sicurezza ai propri dipendenti e invece i lavoratori continuano a morire come mosche per infortuni sul lavoro o a seguito di malattie professionali contratte sul lavoro.

La fregatura sta nel fatto stesso che il DVR è un obbligo (non delegabile) del datore di lavoro, cioè del "soggetto titolare del rapporto di lavoro con il lavoratore o, comunque, del soggetto che ha la responsabilità dell'organizzazione stessa o dell'unità produttiva in quanto esercita i poteri decisionali e di spesa" (articolo 2 comma 1, lettera b) del D.Lgs.81/08).

Il DVR è quindi un'autocertificazione scritta e validata dal datore di lavoro, cioè dal "padrone" dell'azienda o da alto dirigente con poteri decisionali e di spesa, quindi dal soggetto che, secondo la logica dell'economia capitalista ha come obiettivo solo quello di fare profitto.

Come ci si può aspettare che un padrone o un dirigente autocertifichino l'insicurezza della propria azienda e definiscano in maniera formale dei programmi di miglioramento, che sicuramente comporterebbero dei costi o dei minori guadagni per l'azienda ?

Come ci si può aspettare che, a seguito di un'analisi obiettiva dello stato dell'azienda, datori di lavoro e dirigenti proponano nel DVR investimenti per mettere a norma i macchinari, investimenti per ridurre i livelli di rumore e di vibrazioni, incremento del personale per ridurre i carichi di lavoro fisici e mentali, procedure che spesso comporterebbero la fermata della produzione per permettere il lavoro in sicurezza, ecc. ?

Qual'è il padrone o il suo dirigente che si darebbe la zappa sui piedi, dichiarando, in maniera

formale in un Documento aziendale, la necessità di sottrarre risorse umane ed economiche al profitto aziendale, solo per garantire l'igiene e la sicurezza dei lavoratori ?

La logica perversa è che uno strumento (il DVR) che in teoria, da un punto di vista tecnico, sarebbe di reale efficacia, è lasciato nelle mani di chi, secondo bieca logica aziendale, è garante non dei lavoratori, ma del proprio profitto.

E così fioriscono DVR di grande mole cartacea, ma dai contenuti falsi in termini di analisi e del tutto carenti in termini di programmazione.

E qui entra in gioco l'altro aspetto increscioso dei DVR. I datori di lavoro mediamente non sono in grado di scrivere un DVR. Gli aspetti tecnici, anche in un'azienda di piccole dimensioni sono tantissimi e spaziano tra campi molto diversi (macchine, luoghi di lavoro, acustica e vibrazioni, prodotti chimici e biologici, analisi delle tecnopatie, ecc.).

Ecco allora che sono fioriti dagli anni '90 in poi eserciti di consulenti (ingegneri, architetti, medici, avvocati, ma anche altre figure professionali che con la sicurezza non c'entrano un bel niente) che scrivono il DVR dandolo poi alla firma dei Datori di Lavoro.

Tra questi consulenti solo qualcuno sa veramente cosa sta facendo. Sono pochi quelli che compilano un DVR dopo un'analisi approfondita dell'azienda (sopralluoghi sui luoghi di lavoro, analisi dei cicli produttivi, interviste ai lavoratori, esame delle macchine, delle attrezzature, dei prodotti chimici, misure strumentale dei livelli di rumore e vibrazioni, ecc.).

Molti, troppi consulenti si limitano a riempire pagine e pagine, con l'uso diffuso del "copia e incolla" o di software che generano in automatico il DVR. Magari in azienda non ci vanno nemmeno. Analisi tecniche sui luoghi di lavoro non ne fanno, i lavoratori non li vedono nemmeno.

Ma al di là delle proprie qualità professionali, in ogni caso i consulenti sono pagati dai datori di lavoro e, al di là di quello che obiettivamente rilevano in azienda, alla fine per intascare la parcella devono scrivere quello che vogliono i propri clienti.

Il risultato alla fine sono DVR di centinaia e centinaia di pagine, impaginati e formattati in ma-

niera ineccepibile, pieni di grafici e foto a colori per fare immagine, ma dagli scarsi contenuti tecnici e soprattutto senza nessuna reale programmazione di misure per salvaguardare l'igiene e la sicurezza dei lavoratori.

Tanto l'importante è che: "se viene la ASL il DVR ce l'abbiamo".

Appunto !

Solo . . . FIUMI DI PAROLE !

Marco

ISPESL: PER 4 MILIONI DI PERSONE DISTURBI PSICHICI CAUSATI DA LAVORO

15/02/2010 12:02 da LAVORO - ITALIA -
rassegna

I disturbi psicologico-psichiatrici associabili al lavoro sono in progressiva crescita: ben 4 milioni di italiani sono vittime del fenomeno e le donne risultano le più colpite. I dati arrivano all'Istituto per la Prevenzione e la Sicurezza del Lavoro (Ispesl).

I disturbi che più spesso compaiono in conseguenza di grave stress lavorativo sono quelli depressivi (ansia e disturbo dell'adattamento di tipo cronico).

In particolare, rileva l'Ispesl, 10 milioni di lavoratori percepiscono un fattore di rischio per la propria salute, di questi 8 milioni e 706mila rilevano fattori di rischio per la salute fisica, e ben 4 milioni e 58mila ritengono di essere esposti a rischi per l'equilibrio psicologico.

redazione: bollettinorns@email.it - per unirsi alla Rete scrivere a: bastamortesullavoro@gmail.com – mail-list bastamortesullavoro@domeus.it -

**RETE NAZIONALE PER LA
SICUREZZA
SUI POSTI DI LAVORO
BOLLETTINO
N.2 – FEBBRAIO 2010**

F.I.P. FEBBRAIO 2010

via/piazza

città.....

una copia euro